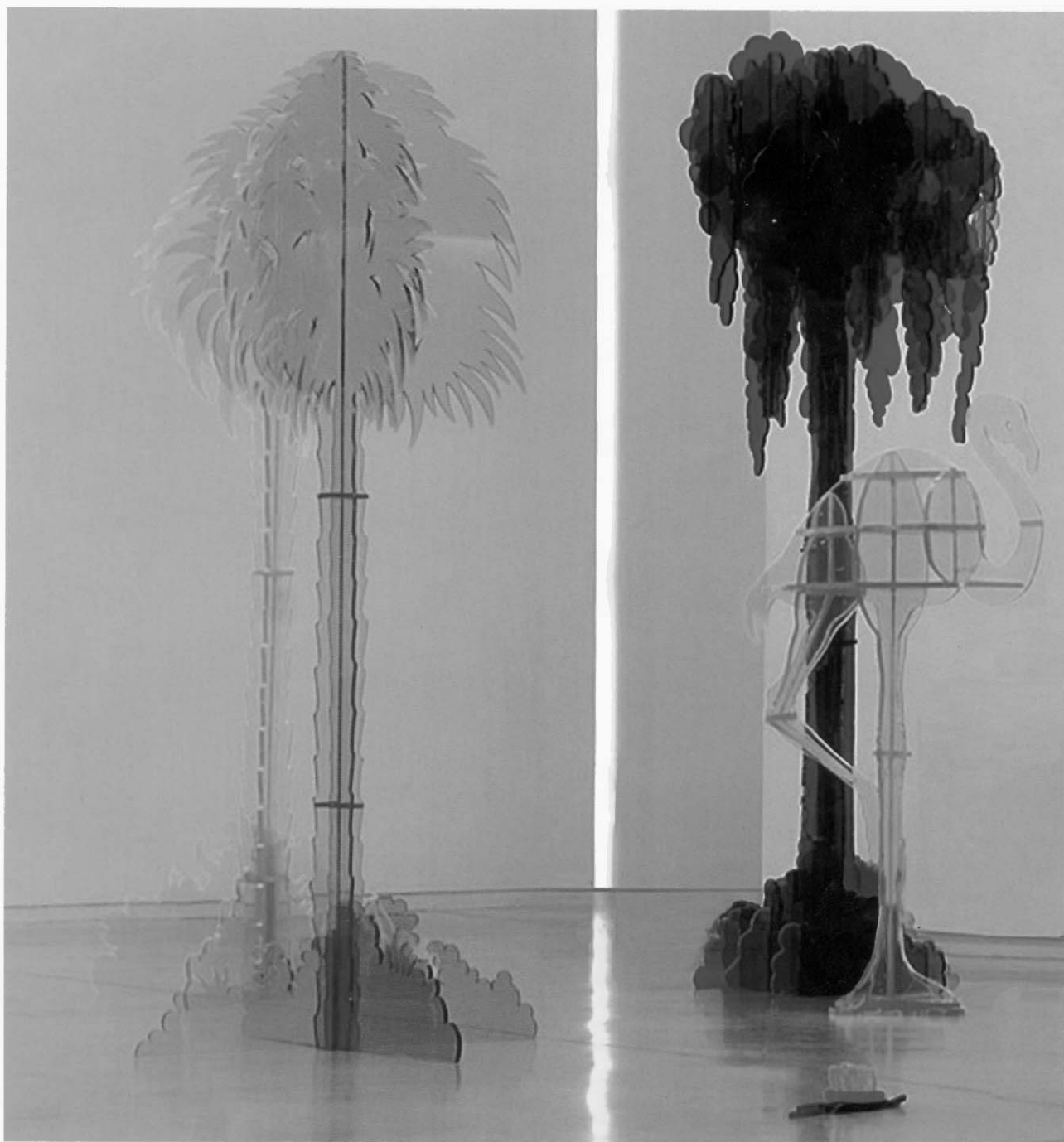


Comune di Campobasso



Campobasso

Capoluogo del Molise

I

PALLADINO EDITORE

a cura di

Renato Lalli | Norberto Lombardi | Giorgio Palmieri
Estratto

I segni originari dai Sanniti ai Normanni

di Gianfranco De Benedittis

La fase sannitico-romana

Se poco sappiamo per i periodi precedenti¹, il primo contributo alla conoscenza storica del territorio di Campobasso è una spada di bronzo a lingua di presa dell'Età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.)². Poca cosa in effetti; per fortuna i dati archeologici aumentano man mano che ci avviciniamo al periodo che precede le Guerre Sannitiche; sono di questo periodo un anello a stella in bronzo (VII-VI sec. a.C.)³, una fibula di bronzo con arco a losanga (V-IV a.C.) ed una cuspidi di lancia di ferro⁴.

Con l'inizio delle Guerre Sannitiche a Campobasso fu costruito un piccolo circuito murario che delimitava la cima di Monte S. Antonio, la sommità su cui si colloca oggi il castello Monforte⁵. La cinta muraria, caratterizzata da un paramento esterno in opera poligonale (grossi blocchi di forma poligonale sovrapposti a secco), presenta un'unica porta del tipo "a baionetta" (il circuito murario non si chiude, ma i due filari si dispongono nella parte terminale in parallelo lasciando così un breve accesso). La lunghezza del circuito (poco meno di 800 metri) lascia pensare ad una struttura con carattere prevalentemente militare costruita per controllare il territorio ed in specie il braccio tratturale proveniente dalla piana di Campochiaro che, attraversato Campobasso, raggiunge S. Maria della Strada.

Nel territorio di Campobasso, in località Calvario, dove oggi sorge l'omonima cappella, secondo la tradizione orale, dovrebbe sorgere un secondo circuito murario sannitico più piccolo; oggi non ne restano tracce, ma a suffragarne l'esistenza ci sono frammenti ceramici di epoca repubblicana lungo le pendici del colle.

In quel periodo attraversavano il territorio di Campobasso tre arterie viarie: la prima seguiva il percorso del tratturo Lucera-Castel di Sangro, che passa in contrada Camposarcone, la seconda proveniva da Campochiaro e proseguiva per S. Maria della Strada dopo aver attraversato Campobasso e raggiunto S. Giovannello; la terza arteria partiva da S. Antonio Abate e,

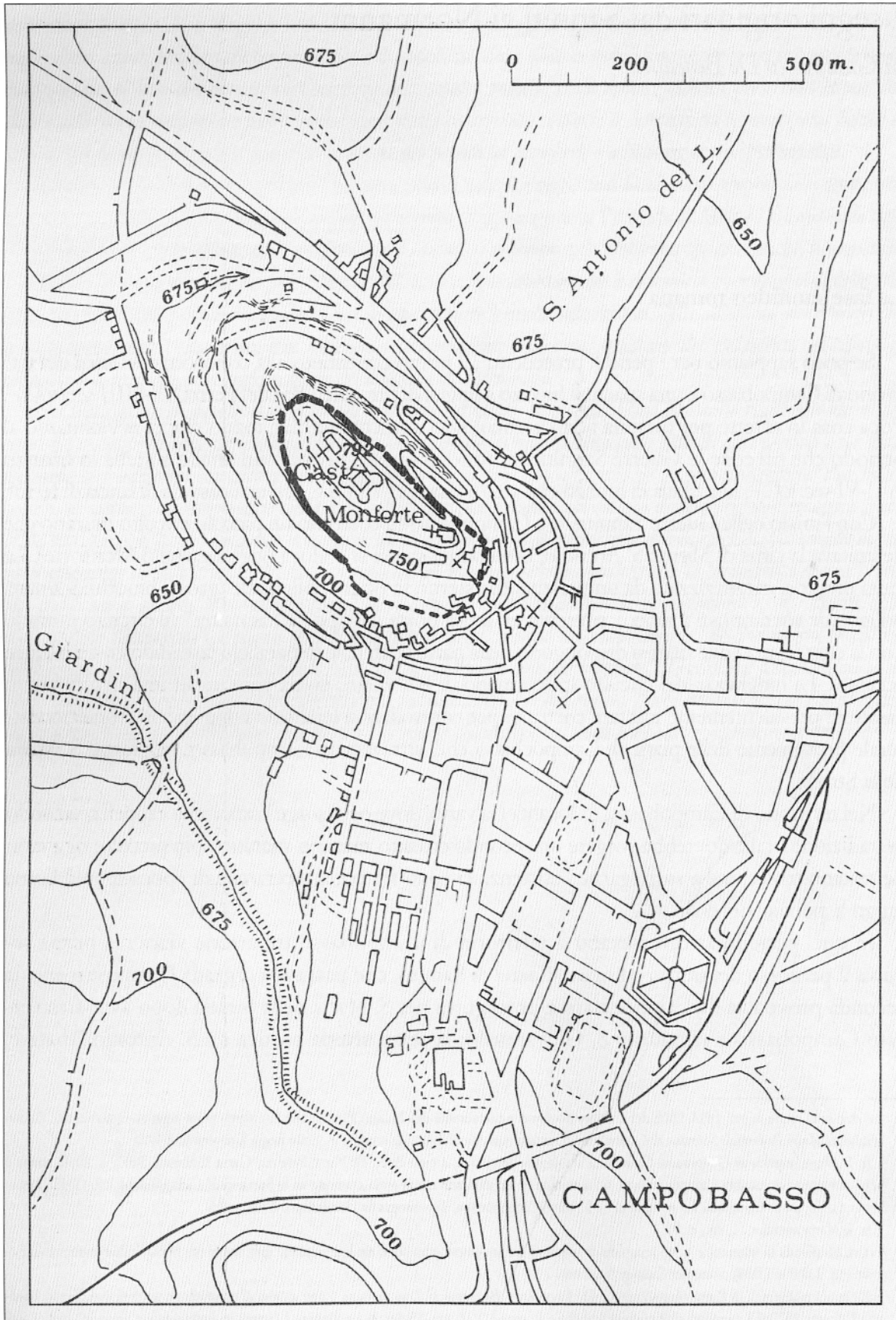
¹ Le due selci citate ai nn. 1814-1815 del *Catalogo Sogliano* e conservate nel Museo Provinciale Sannitico sono oggi scomparse, cfr. A. Sogliano, *Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso. Inventario degli oggetti antichi*, Napoli, Tip. della Regia Università, 1889.

² Cfr. *Il Museo sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*, a cura di A. Di Niro, Pescara, Carsa Edizioni, 2007, n. 20; la spada è stata rinvenuta in località Camposarcone; si ha notizia di un'altra rinvenuta nella frazione di S. Stefano di Campobasso, cfr. G. De Benedittis, C. Santone, *Carlantino. La necropoli di S. Venditti*, Campobasso, Tipolitografia Fotolampo, 2006, p. 16.

³ Cfr. *Il Museo sannitico ...*, cit., n. 98.

⁴ Ivi, n. 66 (fibula di bronzo) e n. 43 (cuspidi di lancia di ferro). Purtroppo sono andate perdute una fibula (n. 1.080) e due statuette di Ercole (nn. 1.003 e 1.034) citate nel *Catalogo Sogliano*.

⁵ Sulle mura poligonali di Campobasso cfr. G. De Benedittis, *Bovianum ed il suo territorio. Primi appunti di topografia storica*, Salerno, Pictro Laveglia Editore, 1977 (*Documenti di Antichità Italiane e Romane*, VII), pp. 15-16; A. La Regina, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elici*, Milano, Scheiwiller, 1989, pp. 299-434, fig. 278, tav. XIII.



B. Di Marco, Planimetria del centro fortificato sulla collina Monforte (da A. La Regina, *I sanniti, in Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989)

dopo aver costeggiato la Rocca di Oratino, proseguiva verso il Biferno dove si congiungeva al tratturo Lucera-Castel di Sangro.

Sono noti i siti relativi ad almeno due fattorie sannitiche nel territorio di Campobasso; la prima era alle spalle di S. Giovannello, dove, oltre a resti ceramici di questo periodo, è stato rinvenuto il coperchio di un dolio con lettere oscche tracciate a crudo sulla faccia esterna; qui compaiono (pareti esterne della cappella) resti di due blocchi pertinenti ad un monumento funerario con coronamento ornato da fregio dorico (I sec. a.C.); la seconda fattoria era ubicata a Collelungo lungo la strada che dal campo sportivo conduce all'ospedale regionale. Qui sono stati rinvenuti i resti di una fornace di epoca repubblicana per la produzione di embrici; a questo *atelier* è probabile sia da riferire il bollo su tegola già rinvenuto a Monte Vairano⁶; in esso compaiono due nomi: quello del proprietario sannitico della fornace e dell'artigiano greco che, schiavo, produceva le tegole.

Questo il testo:

*v(ibieis) k(orelleis) [in sannita]
lukou [in greco]*

Di questo periodo è l'iscrizione sannitica rinvenuta nei pressi dei ruderi della chiesa di S. Angelo, appena sotto il castello Monforte ed utilizzata come soglia nella locanda di Fiammifero, costruita ai primi del Novecento a ridosso dei muri della chiesa medievale.

L'iscrizione, di cui ci resta l'apocrifo del Balzano edito dal Gasdia⁷, presenta questo testo:

*m(a)r(abis). valavennis [b]er(enneis)
|l|ú(vkis) sta[tii]s [?]*

Il testo, sinistrorso, presenta due gentilizi; mentre del primo conosciamo la formula onomastica completa, del secondo manca la filiazione, andata perduta; questa la traduzione:

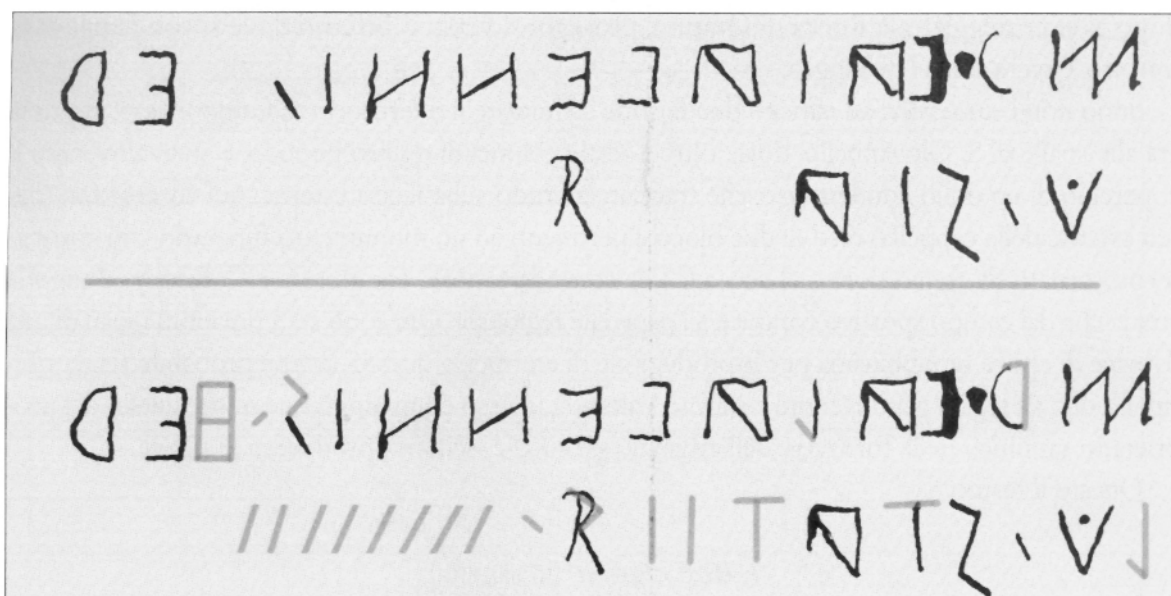
*Mario Valennio figlio di Erennio
Lucio Stazio figlio di [—]*

Dopo la Guerra Sociale, l'ultimo conflitto combattuto dai Sanniti contro i Romani, il paesaggio di Campobasso cambia con la costruzione di alcune ville romane documentate da diverse iscrizioni funerarie romane. Una di queste proviene dalla località S. Lucia, sito posto in direzione di Oratino⁸; l'epigrafe, oggi scomparsa, portava il seguente testo:

⁶ Due bolli identici provengono da Monte Vairano; cfr. G. De Benedittis, *Sannio (CB). Bollo bilingue da Monte Vairano*, «Studi etruschi», a. I.V, 1989, pp. 355-356.

⁷ Secondo V. E. Gasdia, *Storia di Campobasso*, vol. I, Verona, L'antipia Ghidini e Fiorini, 1960, p. 155, il Balzano ebbe modo di vederla all'inizio del XX sec. durante una sua visita a Campobasso. Da lui apprendiamo che purtroppo era già andata perduta ai suoi tempi. Per le integrazioni e la bibliografia precedente cfr. H. Rix, *Sabellische Texte: die Texte des Oskischen, Umbrischen und Sudpikenischen*, Heidelberg, Winter, 2002, p. 84.

⁸ Cfr. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IX, n. 2.560; G. De Benedittis, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. I. Bovianum*, Campobasso, Iresmo, 1995, n. 26.



L'apografo di V. Balzano con le integrazioni, in grigio, di H. Rix (G. De Benedittis)

V. Mettiae M. filiae

Melebillae

C. Versinio C. f.

Quadrato / [—]

Quadratus

parentibus optumis

Il testo ci dice che l'iscrizione è stata posta dal figlio in ricordo del padre Caio Versinio figlio di Caio e della madre V(ibia) Mettia Melebilla f(iglia) di M(ario).

Una seconda iscrizione compare in un anello-sigillo di bronzo rinvenuto in località S. Giovanni dei Gelsi⁹; sull'anello è riportato il nome del proprietario:

C. Trebi

Modesti

Il testo è funzionale al sigillo; dice infatti: (proprietà) di Caio Trebio Modesto; il personaggio è di sicura origine sannitica.

Una terza iscrizione, oggi conservata nel Museo Provinciale Sannitico, fu rinvenuta alla fine dell'Ottocento in località Camposarcone, in occasione della costruzione della ferrovia Campobasso-Teroli.

La stele¹⁰, in pietra calcarea, presenta una decorazione a forma di rosetta a sei petali nella lunetta; questo è il testo:

⁹ Ivi, n. 84; *Il Museo sannitico ...*, cit., n. 411. In questa zona, in un terreno sito in via Lazio, compaiono in superficie resti di ceramica romana.

¹⁰ Per l'iscrizione cfr. «Notizie degli scavi e delle antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei», 1883, p. 264; G. De Benedittis, *Repertorio delle iscrizioni latine. III. Fagifulae*, Campobasso, Iresmo, 1997, n. 12; *Il Museo sannitico ...*, cit., n. 513.



Iscrizione romana murata a lato dell'abside della chiesa di S. Bartolomeo (Foto G. De Benedittis)

Communi Octavi
L. Octavius L. l. Cerdo pat(er)
Octavia L. l. Baris mat(er)
Fecerunt

L'iscrizione funeraria fu posta a ricordo del figlio Commune Ottavio dai genitori.

Una quarta iscrizione romana è posta a lato dell'abside della chiesa di S. Bartolomeo¹¹. Lo spazio in cui è posto il testo è delimitato da cornice con campo ansato rilevato; del testo resta la prima metà:

M'. Bet[ti —]
M'. Bet[ti —]
M'. Bet[ti —]
Betili [a —]
Demet[ria —]
Betilia [—]

Qui si ricorda un intero nucleo familiare di origine sannitica: la famiglia Betizia. È interessante notare che l'abside di S. Bartolomeo presenta una cornice tipica di un monumento funerario romano, probabilmente riutilizzato; è anche da rilevare che nel prospetto della chiesa romanica di Campobasso sono murate lastre relative a soglie di edifici romani ed un grosso blocco spezzato e abraso per buona parte che ricorda i cippi funerari romani con acroteri.

Da Colle dell'Orso¹² proviene un'ultima iscrizione funeraria latina; è su cippo a forma di ara; questo il testo:

¹¹ Blocco di calcare (cm 44x52) murato capovolto ai lati dell'abside. Lettere cm 5,5-7. Cfr. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. X, n. 2.167; G. De Benedittis, *Il centro sannitico di Monte Vairano*, Campobasso, Soprintendenza ai Monumenti alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, 1974 (Documenti di Antichità Italiche e Romane, V), p. 17; G. De Benedittis, *Molise. Repertorio delle iscrizioni romane del Molise. III. Vigifulae*, cit., n. 18.

¹² G. De Benedittis, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. I. Bovianum*, cit., n. 18.



La "Venere di Capobasso"
(Foto G. De Benedittis)

D(is) M(anibus) s(acrum)
 [-S|tain[s]|-|PR[-]
 [-]S[-] maritus
 [inf]elic[iss]im[us]
 Coniugi benem-
 erenti fecit

Il testo si riferisce ad un personaggio denominato *Stains* a cui la consorte dedica il cippo a forma di ara. Il gentilizio *Stains* è di origine sannitica.

L'iscrizione documenta la presenza di una villa romana in questa località; probabilmente da associare a questo sito è anche il più bel ritrovamento romano avutosi in agro di Campobasso: si tratta di una statua di marmo alta poco più di un metro rappresentante Venere. Se l'associazione è corretta, la villa dovrebbe essere di buona qualità¹³.

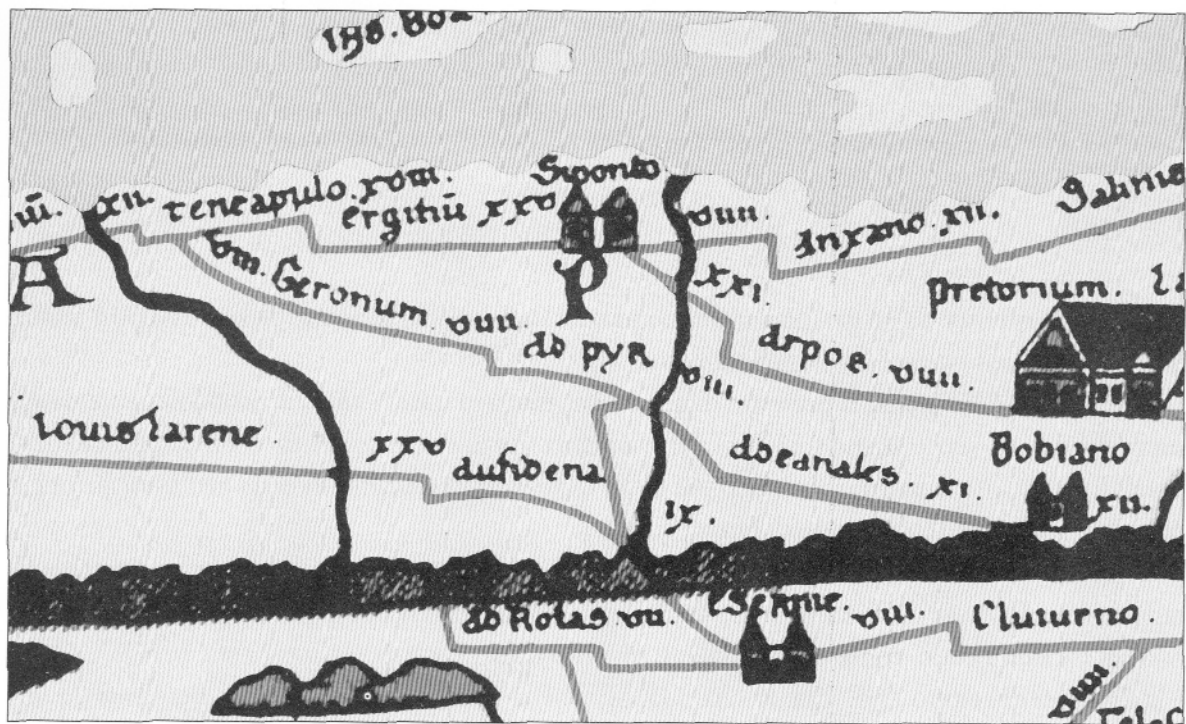
Il territorio di Campobasso era attraversato anche da una strada romana¹⁴ che permetteva di raggiungere *Larinum* da *Bovianum*. La strada trova documentazione in un cippo miliario rinvenuto in località Feudo, fonte Cinquinella. Il miliario riporta due misure, la prima (CXXXVII) è la distanza del cippo da Roma, la seconda (XXI) è la distanza intermedia tra *Bovianum* e *Larinum*. Secondo la Tabula Peutingeriana, un'antica carta stradale romana che risale al IV sec. d.C. e a noi pervenuta attraverso una copia medievale, nella zona compresa tra Tappino e Campobasso, doveva esserci una *statio*, luogo di sosta utilizzato anche per il cambio dei cavalli, denominata *Ad Canales*.

I dati storici, che si ricavano dai materiali archeologici rinvenuti a Camposarcone presso Campobasso in occasione della costruzione della ferrovia per Termoli¹⁵, propongono per Campobasso un territorio affatto deserto anche dopo la crisi del VI secolo determinata dalla guerra tra Goti e

¹³ Statua di Afrodite pudica semipanneggiata. Marmo bianco a grana media (h cm 56). Appare una frattura tra collo e corpo; mancano i piedi, la mano sinistra e, data la frattura sul fianco, l'oggetto a cui si appoggiava. Manca il naso. Volto ovale leggermente flesso verso sinistra; la pettinatura presenta ciocche ondulate rese con sottili striature che, spartendosi sulla fronte, si gonfiano lateralmente coprendo gran parte degli orecchi e si raccolgono in basso sulla nuca con una crocchia bassa e ampia. Esse sono trattenute sulla testa da un'unica benda larga e liscia. La figura poggia sulla gamba destra mentre la sinistra è leggermente flessa. La parte superiore del corpo è nuda; un *himation* le ricopre interamente le gambe e, formando un rotolo attorno ai fianchi, le risale fino alla spalla sinistra per poi ricadere da lì verso il basso. Il torso propone un ritmo sinuoso. Il particolare del corpo seminudo che s'inclina sinuosamente verso il sostegno, posto alla sua destra, il disporsi dell'*himation* con il tipico rotolo ellenistico piuttosto basso sui fianchi che si frastaglia in una serie di pieghe di gusto manieristico, farebbero riconoscere in quest'opera un prodotto eclettico della fine dell'Ellenismo.

¹⁴ Cfr. G. De Benedittis, *Molise. Repertorio delle iscrizioni romane del Molise. III. Fagifalae*, cit., n. 22. Nei pressi della località dove è stato rinvenuto il cippo sono presenti frammenti ceramici di epoca anteriore alla Guerra Sociale; ciò non escluderebbe un'antichità maggiore del cippo e rappresenterebbe un riferimento per una viabilità sannitica; questo dato potrebbe trovare un'ulteriore conferma nella diversa forma e dimensione dei numerali: quello più piccolo (XXI) di epoca sannitica e l'altro (CXXXVII), sicuramente riferito a Roma, di epoca successiva.

¹⁵ Oltre allo *scramasax* del VI sec. d.C., da Camposarcone proviene un pettine in bronzo del VII sec. d.C., cfr. *Il Museo sannitico* ..., cit., nn. 22 e 137. La documentazione sul superamento della crisi determinata dalla Guerra Greco-Gotica nel Sannio è ben evidente nella villa romana di Casalpiano, dove presumo che proprio dopo il conflitto della seconda metà del VI sec. d.C. la località assume il toponimo Casalpiano. Su Casalpiano cfr. G. De Benedittis, *S. Maria di Casalpiano. La problematica storica*, in *S. Maria di Casalpiano. Gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, Pescara, Zedrud Microeditoria, 1993, pp. 15-35; G. De Benedittis, C. Terzani, *I mosaici della villa romana di Casalpiano*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico*, Roma 5-7 dicembre 1994, a cura di I. Braganzini e F. Guidobaldi, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1995, pp. 105-110; G. De Benedittis, *Considerazioni intorno alle valutazioni demografiche di Paolo Diacono sul Sannium*, in *Settlement and economy in Italy 1500 BC-AD 1500: papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, a cura di N. Christie, Oxford, Oxbow books, 1995, pp. 331-337; Id., *Crisi e Rinascita: il VII sec. d.C., in Sannium. Archeologia del Molise*, a cura di S. Capini, A. Di Niro, Roma, Quasar, 1991, pp. 323-328; *La necropoli di Casalpiano a Morrone del Sannio*, ivi, pp. 346-347 e pp. 354-364. Vedi anche l'anello con castone a croce greca decorata da occhi di dado, cfr. *Il Museo sannitico* ..., cit., n. 124.



Particolare della Tabula Peutingeriana con lo statio "Ad canales" (Vienna, Österreichische National Bibliothek)

Bizantini (535-557)¹⁶ diversamente da quanto si pensava; la ripresa del territorio di Campobasso trova oggi altri dati archeologici i quali permettono di affermare che l'intero Sannio, nonostante la gravità del conflitto, si riprende; ciò è confermato dai dati che si ricavano dagli scavi della vicina villa romana di Casalpiano, presso Morrone del Sannio¹⁷. Lo stesso può dirsi sulla base dei dati archeologici relativi a questo periodo rinvenuti a *Saepinum* e *Fagifulae*¹⁸: fanno escludere un completo abbandono dei due antichi municipi romani, pur se profondamente trasformati urbanisticamente; sappiamo dalle fonti che *Venafrum* sarà conquistata dai Longobardi solo nel 595¹⁹; tra il 556 ed il 561 il papa Pelagio I invia una bolla a Giovanni, vescovo di Larino, una lettera in cui si affronta il problema dell'ingerenza dei laici nell'amministrazione dei beni ecclesiastici; in essa si fa riferimento alle proprietà agricole *de monasteriis in Sannio constitutis*; il vescovo Giovanni era invitato infatti a vigilare sul loro buon andamento produttivo²⁰. Questi dati fanno pensare che gli effetti "catastrofici" del conflitto greco-gotico del VI sec. d.C. non possano essere considerati alla base di quanto afferma Paolo Diacono per il Sannio alla metà del VII sec.: *Sepinum, Bovianum, Aesernia et alias civitates que usque ad illud tempus deserta erant*. La frase di Paolo Diacono si riferisce ai territori che il duca di Benevento

¹⁶ J. M. Martin, *L'évolution démographique de l'Italie méridionale du VI au XIV siècle*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XII)*, sous la direction de R. Comba, I. Naso, Cunco, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cunco, 1994, pp. 351-362.

¹⁷ Cfr. G. De Benedittis, *Considerazioni...*, cit., pp. 331-337.

¹⁸ G. De Benedittis, *Fagifulae, in Sannium. Archeologia del Molise*, cit., pp. 259-260; ivi, p. 354-355; Id., *Saepinum: città e territorio tra tardo Impero e basso Medioevo*, «Archivio storico per le province napoletane», vol. XCIX, 1981, pp. 7-30; Id., *Considerazioni preliminari sul toponimo Sannio tra tardo impero e alto medioevo*, «Conoscenza», n. 4, 1988, pp. 23-29; Id., *Di alcuni materiali altomedievali provenienti dal Molise centrale ed il problema topografico della necropoli di Vicenne*, ivi, pp. 103-108.

¹⁹ Gregorio Magno Papa, *Registrum Epistularum*, VI 11, in J. P. Migne, *Patrologia Latina*, Lutetiae Parisiorum, 1844-64, vol. 77, coll. 802-803.

²⁰ Pelagii I, *Papae epistulae quae supersunt, 556-561*, collecta, notulis historicis adornavit dom Pius M. Gasso; ad fidem codicum recensuit, praefatione et indicibus instruxit dom Columba M. Batlle, Montiserrati, Abbatia Montiserrati, 1956, riprodotto in *Patrologia Latina, Serie Latina, Supplementum*, vol. IV, Paris, 1969, col. 1.310.



Il ponte romano di Tufara (Foto G. De Benedittis)

donò nel 667 ad Alzecone, duca dei Bulgari venuti nel Sannio per trovare finalmente un posto dove fermarsi. In effetti poco prima c'era stato il tentativo dell'imperatore Costante II di riprendere il controllo dell'Italia meridionale; per fare ciò *Benerentanorum fines invasit omnesque pene per quas venerat Langobardorum civitates cepit*²¹. Sull'itinerario seguito da Costante II per raggiungere Benevento si è molto discusso²²; centrale è nel suo percorso il municipio di *Aecae*. Oggi noi sappiamo che da *Aecae*, municipio romano posto presso Troia, partiva una strada romana che nel medioevo era denominata "strada beneventana" e che, passando per *Saepinum*, raggiungeva Benevento²³; la strada romana trova conferma in un ponte romano di epoca repubblicana rinvenuto presso Tufara che permetteva l'attraversamento del fiume Fortore.

Poco meno di un secolo dopo (metà dell'VIII sec.; tra il marzo 758, ed il novembre 774) il duca Arechi II di Benevento comprerà da Rotari, figlio di Lunessuni, l'azienda agricola sita in *Campo Senarumis*²⁴; successivamente, nel novembre del 774, la stessa *curtis* sarà donata al monastero di S. Sophia di Benevento da Arechi II; ad essa il principe di Benevento aggiungerà un territorio del suo *gàio* lungo tre *miliaria* e largo uno della stessa località, posta nella *subactio* del *marepabis Favoaldus*²⁵.

²¹ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, libro V 7.

²² Cfr. in particolare P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna, Paron, 1983, pp. 131-133.

²³ Cfr. C. M. Rosskopf, G. De Benedittis, P. Mauriello, *Indagini genealogiche integrate nel Molise centrale (Italia meridionale): il ponte romano di Tufara*, «Il Quaternario», a. XIX, n. 2, 2006, pp. 239-250.

²⁴ Questo dato si ricava dalla *cartula venditionis ante 774*, su cui cfr. *Regali dei documenti dell'Italia meridionale. 570-899*, a cura di J. M. Martin e alii, Roma, Ecole Française de Rome, 2002, registro n. 399.

²⁵ *Chronicon sanctae Sophiae (ed. Lat. 4939)*, vol. I, edizione e commento a cura di J. M. Martin con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000, p. 351.

Arechi de corte in Campo Senarumis

Preceptum oblatantis [774], novembre. Benevento, in *palatio*.

Il principe Arechi II offre a S. Sofia una *curtis* che ha comprato da Rotari f. Lunessuni, sita in *Campo Senarumis*, e un territorio del suo *gàio* lungo

La presa dei Saraceni

La storia del territorio di Campobasso nel IX secolo è caratterizzata dall'arrivo dei Saraceni. Sebbene la presenza dei Musulmani nel Sannio trovi scarsa e frammentaria documentazione nelle fonti medievali e nonostante l'instabilità e la provvisorietà di tale presenza (ampiamente documentata però dai dati toponomastici²⁶), va ribadito quanto rilevato dal Musca, secondo cui sarebbe troppo sbrigativo pensare ad essi come bande di saccheggiatori che siano passati velocemente senza modificare in qualche maniera il corso della storia dell'Italia meridionale.

Nella storia dei cosiddetti Agareni (Musulmani) in Italia ha un posto particolare l'emirato arabo di Bari: fu infatti l'unico ad ottenere il riconoscimento ufficiale dal califfo di Baghdad. Nei suoi 25 anni di vita esso fu retto da tre emiri: il berbero Khalfun, che conquistò e fortificò la città; Mufarrag, che vi costruì una moschea cattedrale ed allargò i confini dell'emirato, e Sawdan che terrorizzò tutto il Sannio, senza risparmiare i grandi monasteri, con scorrerie e saccheggi, tra i quali si ricorda uno particolarmente grave al santuario di San Michele sul Gargano, nell'869. Allo stesso emiro Sawdan si rivolse, tra l'864 e l'866, il monaco franco Bernardo, per chiedergli un salvacondotto e il permesso di proseguire, su navi di proprietà musulmana, il suo pellegrinaggio verso la Terra Santa. Giunto a Taranto, vi trovò 9000 cristiani provenienti dal Sannio che venivano imbarcati per essere venduti come schiavi in Oriente²⁷.

Un altro emirato arabo fu creato a Taranto e durò una quarantina d'anni (840-880). Tali iniziative di tipo politico-religioso, ma anche economico, si collocano nel quadro dell'offensiva musulmana contro il mondo cristiano, che interessò la Sicilia e l'Italia meridionale.

Giunti nel Sannio inizialmente proprio da Taranto come mercenari del principe beneventano Radelchi dopo la *divisio* dell'849, raggiunsero un tale peso politico e militare da poter spadroneggiare perfino nella stessa Benevento. La situazione non mutò negli anni successivi anche per la nascita dell'emirato di Bari, guidato dall'emiro Sawdan, città che offrì una nuova e formidabile base per le loro incursioni. Quelle di Sawdan non furono più scorribande fugaci ed occasionali: la loro pesante penetrazione nel territorio beneventano²⁸ sarà caratterizzata dalla realizzazione dei *ribâtât*²⁹; pur non es-

tre miliaria e largo uno nello stesso luogo, nella *subactio* del *marepabis* l'aroadus.

In nomine D(omi)ni D(e)i Salvatoris n(ost)ri Ie(s)u Ch(risti). Do(m)nus Arichi(s) piissimus atq(ue) excellentissimus p(ro)nceps gentis Langubardor(um), divino p(re)monitus n(ost)ro, offero i(n) ecd(esi)a S(an)ct(e) S(ophie) qua(m) a fundam(en)tis edificari, p(ro) rede(m)ptio(n)e a(n)i(m)e me(e) sen p(ro) salvatio(n)e gentis n(ost)re et pat(ri)e, corte que videt(ur) e(ss)e i(n) Ca(m)po Senarcanis, qua(m) Arotari filius I amessuni co(m)paravimus sec(un)d(u)m testu(m) cartule, in integru(m) S(an)ct(e) S(ophie) monasterio c(on)cessi p(er)frundu(m), et insup(er) in eode(m) monasteriu(m) largiti sumus i(n) p(re)dicto loco de gaio n(ost)ro longitudine miliaria tres, latitudine unu(m), q(ui) fuit de subactio(n)e(m) l'aroadi marepabis. Quod vero p(re)ceptu(m) oblatio(n)is ex iussu(one) et dictatu(n) omnia t(e) potestatis scripsi ego Lopoal notarius. Actus Beneventus i(n) filiassimo palatio in anno septimo decimo, m(en)si Nove(m)brio p(er) i(n)dictio(n)e t(er)tia decima. Felicit(er).

²⁶ Cfr. D. Caiazza, *Saraceni, paladini e mura megalitiche sannitiche nella toponomastica del Sannio molisano e del Nord di Terra di Lavoro*, in *Una grande abazia altomedievale nel Molise. S. Vincenzo al Volturno*, Atti del I Convegno di studi sul Medioevo meridionale, Venafro-S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 1985, p. 440.

²⁷ Cfr. *Bernardus Monachus Francus. Itineraria in loca sancta*, in T. Tobler, A. Molinier, *Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora Latina lingua excavata*, Genevac, J. G. Fick, 1879, vol. I, p. 311: "... ad portum Tarentine civitatis, ubi invenimus naves sex, in quibus erant IX milia captivorum de Beneventanis christianis ..."; la stessa possibilità di imbarcarsi nel porto di Bari per recarsi questa volta in Egitto è data ad Abu Aron, un rabbino (cfr. M. Salzman, *The Chronicle of Abimaaz translated with an introduction and note*, New York, Columbia University Press, 1924, p. 75).

²⁸ Sawdan (emiro di Bari tra l'857 e l'871) uscì da Bari con un esercito e raggiunse Benevento dove costrinse Adelchi a comperare la pace con un tributo annuo e numerosi ostaggi tra cui la stessa figlia; cfr. G. Morra, *Storia di Venafro dalle origini alla fine del Medioevo*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2000, p. 248.

²⁹ A riguardo è da notare il giudizio contrastante del geografo arabo Ibn Hawqal sul *ribât* (Ibn Hauqal, *Configuration de la terre (kitab Surat al - Ard)*, a cura di J. H. Kramers, G. Wiet, Bayrouth Paris, Commission Internationale Pour La Traduction Des Chefs-D'oeuvre, 1964, tomo I, pp. 46, 120 e 449.

sendo colonizzazioni permanenti come quelle costiere di Brindisi, Taranto o Bari, non saranno semplici teste di ponte utilizzate per il transito dei convogli e dei bottini, ma “conventi militari” scelti con criteri strategici per operazioni su obiettivi economici di grosso calibro con razionale controllo di territori anche se in fase di consolidamento. Interessante a riguardo quanto afferma una fonte dell’epoca, Prudentius di Troyes, secondo cui i Saraceni, giunti come *auxiliares*, si trasformarono in *insecutores* nella *terra longa* (Italia continentale)³⁰. In particolare nel Molise furono realizzati due *ribâtât*, uno a Venafro³¹ da Sawdan (862-865)³² ed uno a Sepino qualche anno dopo (875-895).

Sarà questo anche il momento in cui il nome di Campobasso comparirà per la prima volta sulla scena della storia: nato come uno dei tanti toponimi di tipo prediale legati al paesaggio agrario del tardo impero romano³³, in questo momento il toponimo Campobasso assumerà un significato diverso. Il documento in cui compare per la prima volta il suo nome sarà sottoscritto nell’878 a Trivento, dopo che la città triginina era stata assediata e presa dalle truppe guidate dal principe longobardo di Benevento³⁴. L’episodio di Trivento avviene poco dopo l’inutile tentativo di Ludovico II di liberare il Meridione dai Saraceni; lo stesso anno in cui l’imperatore muore a Brescia (875), truppe saracene guidate da Uthman saccheggiano Alife, Telesse e Benevento e liberano Sawdan dalla sua prigione di Benevento³⁵. Trivento è forse recuperata dagli stessi Saraceni, una scelta obbligata per arginare le loro imprese nel Sannio. Il principe Adelchi, a richiesta del figlio *Maio*, condona *datationes et pensiones, angaria, laboratio, hostis* ingiustamente esatti sui servi di S. Sofia *ex finibus Campu Bassi et ex finibus Biferdense*.

Questa parte della pergamena, sottoscritta dal principe Adelchi poco prima di essere ucciso dai suoi congiunti, più che di insediamenti, parla di territori (*fines*) nel cui ambito sono presenti anche *castella*³⁶; questi ultimi, per lo più già presenti prima della caduta dell’Impero Romano, erano strut-

³⁰ Cfr. *Annales Bertiniani*, recensuit G. Waitz, Hannover, impensis Bibliopolii Hahniani, 1883 (Monumenta Germaniae historica. Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi, 5), p. 28.

³¹ Gli scacchi rinvenuti a Venafro non sono romani, ma arabi e databili tra il IX ed il X sec., cfr. G. Morra, *op. cit.*, p. 263.

³² Secondo Musca (*L’emirato di Bari 847-871*, Bari, Dedalo, 1964, 2ª ed., 1967, p. 61) egli era “un condottiero d’eccezione, crudele saccheggiatore ma anche statista colto e saggio”; i giudizi sugli Arabi presenti nella Langobardia minore appaiono contraddittori e a volte dettati dagli eventi che hanno investito i maggiori monasteri a noi vicini: Monte Cassino, S. Vincenzo al Volturno o S. Clemente a Casauria a cui sono legate le nostre fonti più significative; sul problema cfr. S. Palmieri, *Mobilità etnica e mobilità sociale*, «Archivio storico per le province napoletane», a. XCIX, 1981, pp. 65-76.

³³ Il nome di Campobasso nasce da *campus*, ampia arca agricola per lo più pianeggiante e dal nome del proprietario *Bassus*, così come Campomarino (*Campus Maurini*), Camposarcone (*Campus Isaronis*) o come Civitacampomarano (*Civita Campus Maurini*).

³⁴ Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, § 39 (anno 878), “Adelgis vero dum castrum Triventensem obsidens caperet, ad propriam remeans urbem a generibus, nepotibus et amicis extinctus est”.

³⁵ Sawdan, dopo la liberazione, se ne andrà a Taranto; cfr. G. Diacono, *Chronicon Venetum usque ad annum 1008*, a cura di G. Monticolo, Roma, Istituto storico italiano, 1890 (Fonti per la storia d’Italia, 9), p. 123: “... [Sawdan] ab Adelgis Longobardorum duce dimissus, iterum post aliquandem tempus Tarentum reddit, multaue postea christianis male induxit”.

³⁶ *Chronicon sanctae Sophiae* ..., vol. I, cit., pp. 396-398:

Adelchis de pensio(n)e servor(um) in finib(us) Ca(m)po Bassi.

Præceptum Concessionis. [878], maggio. Trivento.

Il principe Adelchi, a richiesta del figlio *Maio*, condona *datationes et pensiones, angaria, laboratio, hostis* ingiustamente esatti sugli schiavi di S. Sofia nei *fines* di *Campus Bassus* e del Biferno.

In nomine D(omi)ni D(e)i Salvatoris n(ost)ri Ie(s)u Chr(ist)i. Concessimus nos vir gl(ori)osissimus Adelebis D(e)i providentia Langobardor(um) gentis princeps, p(er) regn(m) Maionis filii n(ost)ri, in monasterio S(an) c(t) e Sophie om(ne)s illas datationes vel pensiones quascumq(ue) servis predicti monasterii ex finibus Campu Bassi et ex finibus Biferdense ad gastaldi vel iudicibus ex ipsis castellis seu locis p(er)solvere debuit p(er) mala consuetudo, ita ut nullum gastaldus vel iudex aliqua datione eor(um) tollant vel angaria faciant facere aut quacumq(ue) laboratione utilitate sua faciant aut in hoste pergantur, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps p(er) hoc n(ost)ri(u)m roborem p(re)ceptum om(ni)a que superius leguntur predictum monasteriu(m) ei(us)q(ue) rectores habere et possidere valeant, et a

ture gestite dallo Stato che occupavano luoghi strategici³⁷ utilizzate molto spesso per il controllo delle strade.

In questo documento non si parla di abitati, ma di territori³⁸; i *fines Biferenses* sono quelli dell'omonimo gastaldato³⁹; è da presumere che i *fines Campu Bassi* siano relativi ad un altro gastaldato⁴⁰. Il gastaldato di Campobasso appare nel momento in cui i Saraceni, ormai saldamente presenti nelle valli del torrente Tappino⁴¹ e dell'alto Tammaro, controllano buona parte del territorio dell'antico municipio romano di *Saepinum*⁴²; è questo anche il momento in cui viene sconvolto l'antico assetto amministrativo ereditato dalla vecchia (ma mai completamente superata) organizzazione municipale romana; è in questo clima di incertezza politica e militare riproposto anche in questo documento che nascono nuove forme insediative determinate anche dal pericolo saraceno.

Saranno proprio i Saraceni accampati a Sepino che nell'881 imporranno ai monasteri di Monte Cassino e di S. Vincenzo al Volturno lo stesso "tributo" (3.000 solidi)⁴³; poco dopo (giugno dell'883) Guido il Giovane, duca di Spoleto, andrà a Sepino per sottoscrivere un atto di pace ratificato attraverso lo scambio di ostaggi. L'accordo non ebbe l'esito sperato dal duca di Spoleto in quanto i Saraceni continueranno a saccheggiare le città ed i monasteri circostanti⁴⁴. È questo anche il momento in cui compare il *castellum Sepini*⁴⁵, una delle torri che controllavano l'antica strada romana che da *Aecae* conduceva ad *Allifae* attorno alla quale si concentrerà parte degli abitanti della piana del Tammaro dando vita all'abitato attuale.

È a questo contesto storico che ci rimandano i nomi delle chiese presenti a Campobasso: S. Giorgio, S. Bartolomeo, S. Mercurio, S. Michele Arcangelo e S. Andrea, tutti santi che compaiono nell'alto medioevo; è a questo periodo cronologico che ci rimandano i dati archeologici recuperati a

nullo ex n(ost)ris iudicibus, id est comitibus, gastaldis vel a quibuscumque agentibus habeatis aliqua(m) requisitionem, sed p(er)petuis te(m)poribus possideant. Quod vero preceptum co(n)cessionis ex inssione nominate potestatis scripsi ego Erchenfrid notarius. Actum Trebento vicesimo quinto anno, mense Maggio, undecimo indictione. Felicitur.

³⁷ Cfr. B. Figliuolo, *L'incastellamento*, in *Storia del Molise*, vol. 2, a cura di G. Massullo, Roma Bari, Editori Laterza, 2000, p. 42.

³⁸ Così Martin, che afferma testualmente: "Probabilmente la regione di Campobasso (il che non implica che la stessa città già esistesse)". Cfr. *Chronicon sanctae Sophiae ...*, vol. I, cit., p. 398, nota 1; se il documento non può che dar ragione al Martin, i dati archeologici sembrano parlare di un insediamento anche prima del 1000, cfr. G. De Benedittis, *La chiesa di S. Giorgio un'occasione da non perdere*, «Proposte molisane», n. 1, 1982, pp. 109-121.

³⁹ Cfr. *Chronicon sanctae Sophiae ...*, vol. I, cit., p. 296 (*in gau nostro Biferno*) e p. 310 (*in gastaldato Biferensi*).

⁴⁰ Per il gastaldato di Campobasso cfr. R. Poupardin, *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie Méridionale (IX-XI siècles)*, Paris, Champion, 1907, p. 36.

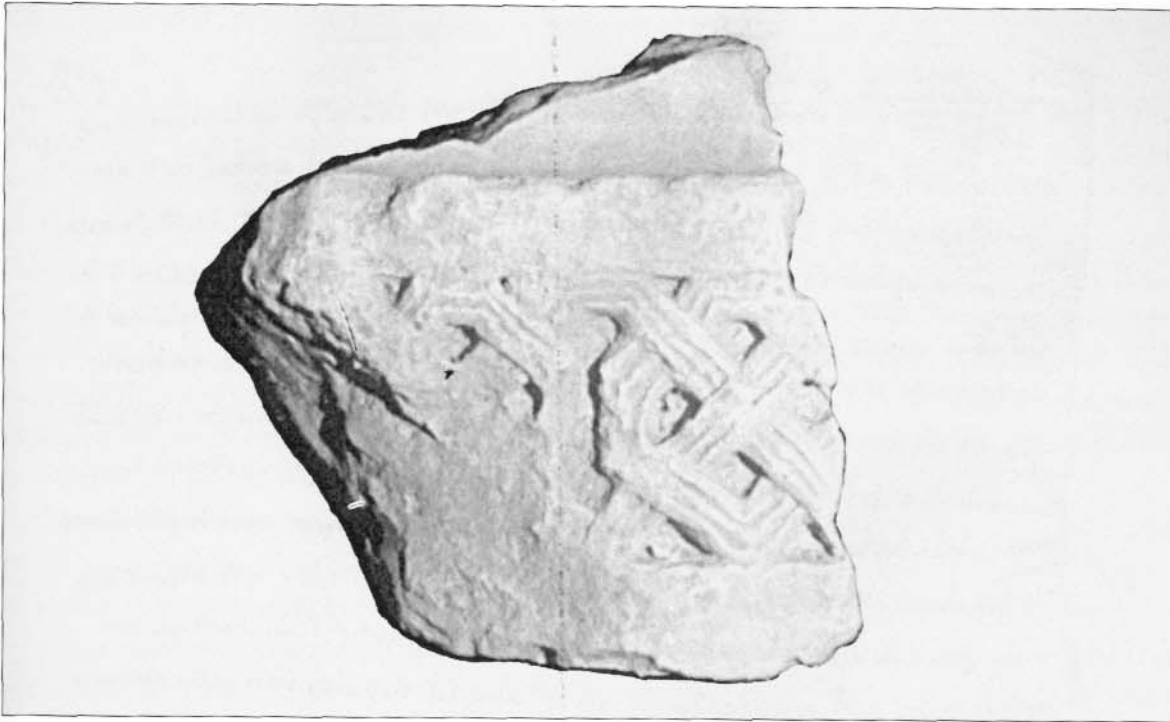
⁴¹ Interessante sarebbe la conferma che gli antichi nomi di Jelsi (Gibikza, dall'arabo *gebil*, vedi Gibellina e Ibiza) e di Riccia (Rikza) siano di origine araba; Edrisi, geografo arabo vissuto ai tempi dei Normanni, conosce benissimo la valle del Fortore e non quella del Biferno alto e medio. Sulla proposta avanzata da D'Amico (V. D'Amico, *I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'era volgare e loro speciale diffusione nel Sannio*, Campobasso, Petrucciari, 1935) di riconoscere toponimi di origine bulgara legati alla migrazione di Alzecone vedi ora le perplessità espresse dal Palmieri *op. cit.*, p. 83, nota 221.

⁴² La sua presenza potrebbe giustificarsi, visto che in genere i gastaldati sono ereditari, almeno sul piano amministrativo degli antichi territori delle città romane, come un tentativo di arginare il *ribat* saraceno di Sepino.

⁴³ Il diverso atteggiamento dei monaci di S. Vincenzo al Volturno nei confronti dei Saraceni, disposti prima a pagare il tributo e poi ad opporsi decisamente, e la conseguente distruzione dello stesso monastero, potrebbero trovare una spiegazione nella presenza del vescovo di Isernia al concilio di Ravenna dell'877 e nei relativi documenti che mostrano la volontà di applicare un atteggiamento più deciso contro i Saraceni.

⁴⁴ Erchenperio, *op. cit.*, § 79. "Guido iunior ... cum Saracenis in Sepino castrametatis pacem fecit, obsidibus datus et acceptis; cuius etiam tempore supradicta coenobia, urbes et oppida omnia a Saracenis capta et exusta sunt".

⁴⁵ È errato pensare che gli abitanti dell'antica città romana abbiano portato con sé il toponimo; il *Castellum Sepini* era già presente in epoca romana così come quello di *Castellum Vetus* (= Terravecchia di Sepino) e di *Rediri* presso S. Giuliano del Sannio quali torri poste a controllo della strada romana che da *Aecae* portava ad *Allifae*. Per il *Castellum Rediri* cfr. *Chronicon sanctae Sophiae ...*, vol. II, cit., p. 608 dove compare tra i possedimenti che l'imperatore Corrado II conferma al monastero di S. Sofia.



Uno dei frammenti scultorei altomedievali rinvenuti nella chiesa di S. Giorgio (Foto G. De Benedittis)

S. Giorgio⁴⁶; a conferma dell'antichità di Campobasso è anche la prima pergamena di S. Giorgio che, pur essendo del 1100, ci offre una struttura ecclesiastica già ampiamente consolidata⁴⁷; questi dati ripropongono lo stesso fenomeno di aggregazione che compare nel *castellum Sepini*: un *castellum* posto a controllo di una strada romana e realizzato nell'ambito di un circuito murario di epoca sannitica che, a differenza di quello di Sepino, diventerà punto di riferimento amministrativo per un territorio molto più ampio, in sostituzione dell'ormai scomparso gastaldato di *Saepinum*. Sarà per questo motivo che Campobasso verrà definita *civitas* e non *castrum* già nella pergamena di S. Giorgio del 1100 e nei documenti di poco successivi (1125 e 1179)⁴⁸.

L'analisi dei toponimi ci permette di avere un'idea del paesaggio del territorio di Campobasso tra VII e X secolo: S. Giovanni in Golfo ricorda nel suo appellativo un'unità economica formata da boschi, pascoli e zone incolte⁴⁹ in cui sono presenti anche grosse proprietà fondiarie come quella in località Camposinarcone, attuale Camposarcone presso Campobasso⁵⁰.

⁴⁶ Cfr. G. De Benedittis, *La chiesa di S. Giorgio ...*, cit.

⁴⁷ G. Scaramella, *Alcune antiche carte di Campobasso*, Campobasso, Tip. del "Corriere del Molise", 1901, pp. 22-23; nel documento compaiono un arciprete, diversi presbiteri ed un numero imprecisato di chierici.

⁴⁸ Ivi, pp. 23-25; secondo l'autore (p. 10) l'appellativo di *civitas* per Campobasso sarebbe un'espressione enfatica usata dai notai del luogo; l'appellativo ricorre anche nella pergamena n. 20 dell'archivio parrocchiale di Sepino, cfr. E. Cuozzo, J. M. Martín, *Le pergamene di S. Cristina di Sepino (1143-1463)*, Roma, École Française de Rome, 1998, p. 110.

⁴⁹ Per i toponimi di origine longobarda cfr. F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», n. 23, 1963-1964, pp. 125-249. L'antichità del toponimo è dato dai documenti n. 20 e n. 36 dell'archivio di Sepino (su cui cfr. E. Cuozzo, J. M. Martín, *op. cit.*, pp. 110-111 e pp. 142-143) e dal documento n. 493 presente nei Registri Angioini del 1277-1278 pubblicati per cura dell'Accademia Pontaniana; cfr. *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli, presso l'Accademia, 1964, vol. XIX (1277-1278), pp. 253-254.

⁵⁰ *Chronicon sanctae Sophiae ...*, vol. I., cit., pp. 287, 317, 351, 603 e 608.

La presenza dei Normanni

Nel 1017, rispondendo agli inviti ed alle promesse del principe di Salerno, giungono dalla Normandia i primi gruppi di guerrieri normanni. Dopo il 1047, quando Enrico III subisce l'affronto sotto le mura di Benevento, essi possiedono *cunctam terram beneventanam* che l'imperatore *Normannis auctoritate sua confirmat*⁵¹.

Questa esigua minoranza di avventurieri riesce ad irradiarsi rapidamente sul territorio ed inutile risulta il tentativo di Leone IX di allontanarli per sempre. Proprio tra i Normanni che combattono contro le truppe papali nel 1053 troviamo Rodolfo di Molise, *bovianensis comes*⁵², già signore da alcuni anni dei territori da cui è formata la contea longobarda di Bojano. In questa contea normanna di Molise è forse da comprendere anche la *civitas Campi Bassi*, il cui territorio sarà in seguito incluso in una delle baronie in cui la contea sarà suddivisa⁵³.

Il primo dei feudatari normanni di Campobasso di cui conosciamo il nome è Roberto di Molise; secondo recenti studi il nostro Roberto di Molise [III] è figlio di Ugo [I] di Molise, nipote di Roberto [II] di Molise e pronipote di Roberto [I] di Molise, fratello di Simone De Molisio conte di Bojano⁵⁴.

Il suo nome lo conosciamo da una pergamena del 1216 in cui Roberto di Molise e suo figlio Ugo concedono al monastero di S. Croce, posto sulla montagna di Sepino⁵⁵, l'esonero dal *plateaticum* nella loro città di Campobasso⁵⁶ non solo su quanto fosse stato acquistato, ma anche su quanto fosse stato venduto; a Campobasso si teneva infatti *in loco Crucis*, da tempo immemorabile, ogni anno una fiera l'8 settembre *in festo S. Marie* e vi era mercato tutti i giovedì *in platea dicti castrum* in cui erano *domos et apothecas* che venivano locate a *mercatoribus venientibus ad dictum castrum*; questo *forum* era tenuto *iuxta antiquam consuetudinem*⁵⁷.

Campobasso è dunque un centro commerciale di tutto rispetto⁵⁸ che, divenendo sede del connestabile della Contea di Molise⁵⁹, ha il massimo ruolo amministrativo nella Contea⁶⁰.

⁵¹ *Chronica Monasterii Casinensis*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VII-IX*, XXXIV ed. a cura di H. Hoffmann, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Hahniani, 1980, II, 78.

⁵² Guillelmus Apuliensis, *Gesta Wiscardi*, MGH, SS., IX, 1. II, vv. 134-135 e 168-169: "Raul gratia Dei comes filius quondam dompni Gimundi qui fuit comes, ortus in Europis partibus Alpi set nunc, Deo utente, comitatum teneo in Sampnitidis partibus que vulgo Bubiano vocatur"; così in un documento del 1082 su cui cfr. E. Cuozzo, J. M. Martin, *op. cit.*, p. 314.

⁵³ E. Jamison, *The Administration of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth centuries*, «English historical review», n. 44, 1929, p. 544; per i limiti della Contea di Molise cfr. F. Jamison, *I Conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Atti del Convegno Storico abruzzese-molisano*, vol. I, Casalbordino, N. De Arcangelis, 1933, pp. 82-89; E. Cuozzo, *Il formarsi della feudalità normanna nel Molise*, «Archivio storico per le province napoletane», a. XCIX, 1981, pp. 105-127.

⁵⁴ La proposta di Errico Cuozzo e Jean-Marie Martin (*Le pergamene di S. Cristina ...*, cit., pp. 41-46) di identificare Roberto di Molise, padre di Ugo di Molise (il feudatario del castello di Sepino nel novembre 1143) con Roberto, fratello di Simone De Molisio, conte di Bojano, pur essendo una possibilità, non chiude il discorso sull'identificazione di questo Roberto [I]; in tale lasso di tempo possono rientrare ad esempio Roberto di Molise, fratello di Rodolfo di Molise (cfr. E. Gattola, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones ...*, Venezia, apud Sebastianum Coleti, 1734, vol. I, p. 207), il *Robertus* che sottoscrive il documento di conferma del conte Simone di Molise (1113; *Chronicon sanctae Sophiae ...*, vol. II, cit. p. 733) ed il Roberto di Molise che compare come teste nella conferma fatta dal conte Roberto di Molise (ivi, p. 778).

⁵⁵ Sul monastero di S. Croce di Sepino cfr. W. Santoro, *Il monastero di S. Croce in territorio di Sepino. Indagini storico-topografiche*, Campobasso, Paladino Editore, 2006.

⁵⁶ Cfr. E. Cuozzo, J. M. Martin, *op. cit.*, doc. n. 20.

⁵⁷ Cfr. G. Scaramella, *op. cit.*, p. 8 e doc.1, pp. 17-22.

⁵⁸ Roberto di Molise e suo figlio Ugo concedono nel 1216 al monastero di S. Croce l'esonero dal *plateaticum* nella loro città di Campobasso non solo per quello che il monastero avrebbe comprato, ma anche per le sue vendite, cfr. E. Cuozzo, J. M. Martin, *op. cit.*, doc. n. 20.

⁵⁹ Nella stessa pergamena n. 20 dell'Archivio parrocchiale di Sepino Roberto di Molise ed Ugo di Molise si dichiarano *Comitatus Molisii comestabuli*, l'atto viene rogato *in civitate Campobassi*.

⁶⁰ Il ruolo di connestabile di Ugo [III] di Molise, figlio Roberto [III], è documentato anche nel 1226, dove compare come colui che custodisce i *quaterni in quibus universa servitia comitatus sedebant* (cfr. E. Cuozzo, J. M. Martin, *op. cit.*, p. 48, nota 65 e p. 307).

Nell'atto del 1216 Campobasso viene definita *civitas*, un appellativo che è normalmente assegnato ad abitati di prestigio; nell'inventario fatto il 20 agosto 1241 dei beni sottratti alla diocesi di Bojano da Federico II, Campobasso è l'abitato con il numero maggiore di chiese (quattro chiese ed un monastero: S. Angelo, S. Maria de Molinellis⁶¹, S. Giorgio, S. Bartolomeo ed il monastero di S. Maria de Fora o in Aqua Viva)⁶², ed offre per la crociata dell'imperatore 24 tari, somma che è inferiore, nella diocesi, solo a quella data dalle chiese di Bojano⁶³.

Roberto di Molise, padre di Ugo, è forse da identificare con quel *Robbertus de Molina comestabulus comitalus* che sottoscrive nel 1185 l'atto conclusivo del processo iniziato da Guglielmo, abate di S. Sofia, contro Ruggero Bozzardi, signore di Campolieto⁶⁴. Roberto di Molise, insieme al figlio Ugo, è feudatario anche del *castrum Supini*, nel 1225⁶⁵.

Il possesso di Campobasso da parte di questo ramo della famiglia Molise è confermato in due documenti della cancelleria angioina in cui, alla fine del sec. XIII ... *Robertus de Molisio ... agit contra vassallos suos castrorum Supini et Campibassi ...* e *Clarizia ..., filia Roberti de Molisio et Hugonis filii eius* possiede i *castra* di Campobasso e Sepino⁶⁶; nel 1274 Roberto di Molise, signore di Campobasso, afferma di essere figlio di Ugo e nipote di Roberto di Molise⁶⁷. Ancora nel 1277 Roberto di Molise, *dominus Campobassi*, firma una convenzione con i suoi vassalli, mentre nel 1282 e nel 1287 incontriamo un *Ugo de Molisio dominus Campibassi*⁶⁸. I loro possessi si estendono adesso lungo la valle del torrente Tappino e consentono il controllo di buona parte del tratturo Luccra-Castel di Sangro da Campobasso a Carlantino⁶⁹.

Dopo Ugo di Molise Campobasso sarà forse governata da Guglielmo di Molise, figlio di Ugo⁷⁰. Di Guglielmo è probabilmente figlia Tommasella di Molise, andata in sposa nel 1320 a Riccardello Monforte Gambatesa; da questa unione nasceranno i nuovi feudatari di Campobasso che daranno nome all'attuale castello: i Monforte⁷¹.

⁶¹ Cfr. *I Regesti Gallucci. Documenti per la storia di Bojano e del suo territorio dal 1000 al 1600*, a cura di G. De Benedittis, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, reg. n. 18.

⁶² Cfr. V. Gasdia, *Sancta Maria di Campobasso "in aqua viva"*, Faenza, F. Lega, 1930.

⁶³ F. Jamison, *I Conti ...*, cit., doc. n. 11, pp. 168-171.

⁶⁴ Ivi, doc. n. 5, pp. 159-161.

⁶⁵ E. Cuozzo, J. M. Martín, *op. cit.*, doc. n. 26, pp. 120-123.

⁶⁶ Cfr. *I registri della cancelleria angioina ...*, cit., vol. XIX (1277-1278), pp. 252-253 e vol. XX (1277-1279), p. 104.

⁶⁷ Cfr. *Regesto delle pergamene [della] abbazia di Montevergine*, a cura di G. Monelli, Vol. III, 1250-1299, Roma, Ist. Poligr. Dello Stato, 1957, reg. n. 2.282.

⁶⁸ Ugo di Molise viene ricordato anche in una pergamena inedita del 3 settembre 1282, conservata presso la Biblioteca del S. Cuore di Campobasso, in cui viene ricordato anche Roberto di Molise, ormai defunto (Sibella, moglie del fu Guglielmo di Oliviero, dona a Matteo, abate del monastero di S. Maria di Campobasso, i beni che erano del defunto figlio Nicola, a lui concessi dal fu Roberto di Molise in cambio di alcuni servizi; la donazione è fatta anche con il consenso di Ugo di Molise, *dominus castris Campibassi*). Il documento del 1287 è in G. Scaramella, *op. cit.*, p. 26.

⁶⁹ Cfr. *I registri della cancelleria angioina ...*, cit., vol. XIX (1277-1278), pp. 252-253, doc. n. 493: "Claricia filia ... Roberti de Molisio et Hugonis filii eius qui possident in Comitatu Molisii castra Campobassi et Supini et partem casalis Tappini et Sancti Iohannis in Gulfo et in Iustitiaratu Capitanate casalia Gambatese et Quatrane [presso Gildone], castrum Lupaczani et medietatem castris Sancti Iohannis Maioris [presso Carlantino (Fg)] et medietatem Gualdi Sacci, datur nuper Theobaldo de Bellovidere mil. Et familiari".

⁷⁰ Guglielmo di Molise compare in G. Scaramella, *Alcune antiche carte di Campobasso*, cit., p. 26 (doc. del maggio 1287) ed in un regesto di una pergamena datata 1287 dell'archivio di S. Cristina, cfr. E. Cuozzo, J. M. Martín, *op. cit.*, doc. 36, pp. 142-143.

⁷¹ Cfr. B. Croce, *Rettificazione di dati biografici intorno a Cola di Monforte conte di Campobasso e la sua famiglia*, «Atti della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli», 1932; Id., *Vita di avventure, di fede e di passione. Filippo di Fiandra. Il Conte di Campobasso. Il Marchese di Vico. Isabella di Morra. Diego Duque de Estrada. Carlo Lauberg*, Bari, Gius. Laterza e Figli, 1953 (1ª ed., 1936), pp. 49-166.